

MICHEL HOUELLEBECQ

ANNIENTARE
LA NAVE DI TESEO

In un prossimo futuro distopico... Anzi no, in una "cronaca del giorno dopo" in cui la distopia è ormai interiorizzata e tutti vivono sigillati dentro le proprie fantasie digitali (di bassissima lega *social*, anche se entrambi i protagonisti sono accomunati dall'amore giovanile per *Matrix* e per le gloriose, perdute suggestioni del cyberpunk)... Oppure ancora, tra il 2026 e il 2027, a ridosso delle imminenti lezioni presidenziali, Bruno Juge, "probabilmente il più grande ministro dell'Economia dai tempi di Colbert" (personaggio evidentemente ispirato al vero ministro dell'Economia francese e amico intimo di Houellebecq, Bruno Le Maire) e Paul Reason, figlio d'arte (suo padre è stato un alto funzionario dei servizi segreti) e collaboratore di altissimo profilo (che si è formato alla prestigiosa École Nationale d'Administration), amico e confidente, si ritrovano ad affrontare misteriosi di attacchi terroristici informatici che si trasformano in massacri reali mettendo in pericolo la vita stessa della Repubblica. "Annientare sarà un libro deprimente, probabilmente il mio ultimo", ha dichiarato Houellebecq prima di sottrarsi (sagacemente? cinicamente?) a tutte le interviste promozionali e lasciare che l'hype crescesse intorno a questo suo romanzo fiume che parte come complotto politico, si scontra con le implicazioni morali di una vita matrimoniale problematica, diventa discesa agli inferi nei rapporti genitoriali, e finisce - *ça va sans dire* - per ragionare in maniera urticante sui nostri tempi disperanti. Paul e Bruno sono uomini pubblici integerrimi con vite private distrutte. La moglie di Paul, Prudence, è un oggetto (sì, resta l'impenetrabilità psicologica dei personaggi femminili) infelice e distante, una salvezza lontana. Il morente padre di lui un monito alla sacralità della vecchiaia (e certamente Houellebecq non sarebbe tale se non ne approfittasse per scagliarsi provocatoriamente contro l'eutanasia). Tutte le pagine del libro un lento, magniloquente peana a un'umanità delusa che prova a riscattare la propria insipienza.

CLAUDIA BONADONNA

74/100



MATHIAS ÉNARD

IL BANCHETTO ANNUALE DELLA CONFRATERNITA DEI BECCHINI
EDIZIONI E/O

Generoso, imprevedibile e sfarzoso come il più luculliano dei banchetti, Énard si conferma una voce fondamentale della letteratura francese d'oggi. Dopo gli eccelsi splendori di *Zona*, *Bussola* o *La Perfezione Del Tiro*, qui torna a tributare onori e amori al santo patrono Rabelais, regalando ai lettori una girandola barocca di morti, risate, sconquassi antropologici e fulminante letteratura popolare. Tra macchiette veritiere, caratteristi d'assalto e gran cerimonieri romanzeschi, il libro tiene banco come poco altro, oggi. Merito della penna dell'autore, certamente, ma anche dell'amore per l'immaginazione che impregna ogni pagina del lavoro, mentre si scava nel meraviglioso e nella parabola falsamente veritiera della letteratura. C'è grande erudizione disciolta nell'impasto, manciate d'intelligenza pratica e virtuosistica. Si pecca forse un po' nell'esercizio di stile, con qualche compiacimento narciso di troppo. Ma la cascata grottesca e affollatissima di riso e tragedia, amore e morte, fa perdonare ogni cosa.

DANIELE FERRIERO

78/100



ERIKA FATLAND

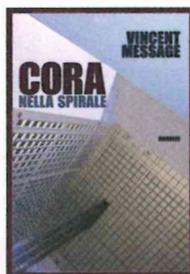
LA VITA IN ALTO. UNA STAGIONE SULL'HIMALAYA
MARSILIO

Scrittrice, viaggiatrice e antropologa, Fatland ha il piglio deciso e curioso dei grandi narratori di ogni tempo. Nelle sue pagine (di cui vale la pena ricordare il "dittico" dei precedenti *Sovietistan*, *Un Viaggio In Asia Centrale* e *La Frontiera. Viaggio Intorno Alla Russia*, sempre per Marsilio) si respira il bisogno di superare e trascendere i confini e le rotte acquisite, indagandone il senso e la natura ultima, sociale e culturale. I suoi scritti, non a

caso, camminano sugli stessi sentieri percorsi da Kapuściński o Chatwin, con lo stesso amore totalizzante per i soggetti raccontati, la curiosità insopprimibile verso l'Altro e il bisogno inestirpabile di porsi domande sulle geografie e le storie incontrate lungo la strada. In *La Vita In Alto. Una Stagione Sull'Himalaya* questo significa affidarsi ai punti di vista di guide, asceti, attivisti, ribelli, nomadi e un infinito elenco di persone e personalità. L'intento: offrire una cronaca il più possibile fedele di una cultura lontana, un po' ritratto "storico" e un po' reportage, ricerca sul campo e voce affidata ai protagonisti del racconto.

DANIELE FERRIERO

76/100



VINCENT MESSAGE

CORA NELLA SPIRALE
L'ORMA

Se mai fosse possibile concepire una forma di thriller e suspense irrimediabilmente legata a un fatto finanziario, un evento economico e uno stato di cose del tutto annodato alla situazione monetaria globale, questa ne sarebbe la concretizzazione letteraria. Ovviamente, non solo è ben possibile, ma il dato economico e le notizie relative ai mercati hanno da sempre modulato e innervato il corpo vivo della letteratura, dettandone spesso i temi, il

racconto e i personaggi principali. Qui, nello specifico, si interseca il disastro del 2008, tra Wall Street e Lehman Brothers, per cercare di intercettare un dramma anche umano. Quello di una donna al rientro dal congedo di maternità, di una compagnia assicurativa alle strette, di un mercato del lavoro che parassita la vita umana e di un'idea di iperproduttività che spezza affetti e futuro di una specie intera. È il presente, la tirannia di un sentire neoliberista che fa pressioni su ogni aspetto del quotidiano, senza possibilità di scampo. Un realismo anticapitalista che si fa leggere alla velocità della luce mentre il cuore manca il suo battito.

DANIELE FERRIERO

78/100